

In terza pagina la prima puntata del
**VIAGGIO
 NELLE REPUBBLICHE
 DEL SUD AMERICA**
 di RICCARDO LONGONE

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 214

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Storia di un miliardo

La storia è stata raccontata dal giornalista Felice Chianti, sulla colonne di *Paese-Sera*, e riguarda l'*Italcasse*, cioè l'Istituto di credito, che amministra i depositi delle otanta casse di risparmio italiane e dei dieci miliardi di credito su pegno. La storia comincia alla fine del '52 con l'apertura, da parte dell'*Italcasse* di un conto corrente intestato all'*Attività sviluppo Italia*. In pochi giorni la somma versata per la apertura del nuovo conto corrente viene coperta e superata. Attraverso il pagamento di una serie di assegni a vuoto, nel corso di cinque anni, si arriva all'apri- del 1957, data alla quale risultava che i correntisti dell'*Attività Italia* sono aspettati verso l'*Italcasse* per la somma di 816 milioni di lire, o più esattamente se si aggiungono gli interessi, per circa 900 milioni. Nell'aprile del '57 viene il secondo tempo dell'operazione: lo scoperchio di 816 milioni riguardante l'*Attività Italia* viene prima stornato e per giro ai conti di finanziamento e poi passato alla voce «sotterfugio», vale a dire tra le voci di cui si prevede la incertezza, il senso della vicenda risulta chiaro, quando si sappi che i correntisti dell'*Attività Italia*, i quali, attraverso un gioco incredibile di assegni a vuoto, hanno potuto godere da parte dell'*Italcasse* di tale straordinario favore, sono gli amministratori del Partito della Democrazia cristiana; e quando si sappia che nell'aprile '57 direttore generale dell'*Italcasse* era — ed è tuttora — l'ex deputato democristiano Arcaini.

Chiediamo pubblicò la parte sostanziale delle sue rivelazioni su *Paese-Sera* nei giorni della campagna elettorale. La Democrazia cristiana, chiamata in causa pubblicamente, stette zitta, fece il muro del silenzio, con l'aria sorniona di dire: si tratta di una speculazione elettorale. Il giornalista e la stampa di sinistra non si dettero per vinti. La denuncia fu ripresa dopo le elezioni. La questione fu portata dai parlamentari comunisti di fronte al Parlamento. E venerdì Andreotti non ha potuto più star zitto: ha ammesso che la Democrazia cristiana ebbe dall'*Italcasse* tutti quei milioni, nel modo ormai noto, e che non li ha restituiti. La storia dunque era vera, dalla prima all'ultima sillaba.

Noi non nasconderemo la nostra inesperienza sorse, di fronte alla semplicità, vorremmo dire di dinanzi alla «lineare» della situazione. Quanto si trattò della Cassa di Risparmio di Latina — che è un episodio, si badi, di tutta la vicenda dell'*Italcasse* — in fondo il giro degli assegni a vuoto, delle operazioni di comodo, delle sovvenzioni illecite o fraudolente finiva col mettere il danno dei risparmiatori nelle mani di un «clan» composto e misto di speculatori e politici, che in seconda istanza lo faceva giocare nella rete di pressioni, di intrallazzi, di clientele manovrate dalla Democrazia cristiana. Qui invece il filo è diretto: dal grande istituto di credito al partito clericale, e per il passaggio non si bida né ad arzigogoli, né a coperture formidabili. E per cogliere tutto l'arco della vicenda bisogna pensare non solo al modo come la DC ha pompatto a Rio de Janeiro il disastro nelle sue casse i quattro anni di risparmiatori, ma anche all'uso che poi la Dc fa di questi quattro anni per prenderne sui risparmiatori, in quanto elettori e cittadini, e tenerli aggigliati alla sua politica. Solo in questo modo si afferra tutta l'interezza e la complessità del «clan».

Vogliamo dire che sarebbe ingenuo fermarsi alla denuncia e alla protesta morale: la questione più inquietante che sorge è come combattere questo potere, che adopera in simile modo tutte le pubbliche, come organizzare la resistenza.

Abbiamo avuto in questi anni una polemica che è penetrata, anche nelle fila del movimento operaio e democratico: polemica contro le «strutture partitiche», gli «apparati», gli «attivisti», e la «burocrazia sindacale» del partito, che è stata chiaramente indirizzata a colpire l'insieme delle organizzazioni e dei collegamenti di cui dispongono il movimento operaio e democratico. Mentre venivano azionate tutte le sirene di allarme, e le campane delle due chiese suonavano a stormo, automobili dell'esercito, con altoparlanti, avvisavano la popolazione che esisteva un immediato pericolo e perciò si inquinava a tutti di lasciare le proprie case senza tempo in mezzo.

Centinaia di persone assediate e in preda al panico si riversavano così per le

DOPO LA NOTA DI EISENHOWER CHE TENDE A SABOTARE LA CONFERENZA

Malcontento in India e nel Medio Oriente per le manovre ostruzionistiche degli S.U.

La posizione americana aspramente criticata a Nuova Delhi e al Cairo - Hammarskjöld si incontra con i delegati permanenti al Consiglio di sicurezza - Un commento delle «Izvestia», alla nota di protesta inviata dall'URSS all'Italia - Attesa per la risposta dell'Unione sovietica

di lotta pratica, senza le quali essa rimaneva nel limbo della protesta e delle lacrime improduttive.

Parliamo non solo delle esperienze di organizzazioni, degli strumenti di lotta, ma anche delle basi materiali, finanziarie. Parliamo anche della sottoscrizione dell'*Unità*, che ha questo valore ideale e pratico e che non consideriamo in nessun modo una faccenda interna nostra, di partito, ma un momento di questa azione del movimento operaio italiano per organizzare, nelle forme adeguate e moderne, la sua lotta. Poche telefonate bastano alla Dc, alla forza politica interna a cui si raccoglie la borghesia, per trasformare una miliardaria. Per combattere questa indebita appropriazione e illecito uso del danaro pubblico, noi abbiamo bisogno che la classe operaia e lavoratori trovino in se stessi il finanziamento necessario per la lotta. Ciò è doloroso e difficile. E noi stessi, dopo tutto ciò che i lavoratori avevano dato per finanziare la lotta elettorale contro lo strappatore democristiano, ci si faccia a New York. D'altra parte non ci si nasconde che l'atteggiamento americano e in parte britannico non sono tali da permettere di guardare con fiducia agli sviluppi dei contatti in corso.

Fra le più negative pressioni delle posizioni americane c'è il rifiuto di ammettere l'Indonesia nella riunione: non espresso nel documento ufficiale inviato da Eisenhower a Krusciow, tale rifiuto è stato però oggetto di una brutale dichiarazione di Foster Dulles, il quale ha deliberatamente menzotato di non riconoscere all'Indonesia nessun titolo alla rappresentanza di un gruppo di paesi e di una parte della opinione pubblica mondiale, considerando altrastregia di qualunque piccola o media nazione, incaricata anche del semplice dato quantitativo, cioè dei suoi oltre quattrocento milioni di abitanti.

La stampa indiana esprime oggi indignazione e disappunto, e denuncia alla opinione pubblica internazionale la falsità delle argomentazioni di Dulles, secondo la quale, se l'Indonesia fosse ammessa alla riunione, anche altri paesi potrebbero chiedere di parteciparvi. Il deliberaato insulto all'Indonesia, e quindi all'intero schieramento anticolonialista afro-asiatico, viene raccolto anche negli altri paesi interessati, e commentato con sdegno al Cairo e nelle altre capitali arabe, sebbene gli Stati Uniti siano d'accordo sulla partecipazione del presidente

WASHINGTON. 2. — Il Segretario generale delle Nazioni Unite ha proseguito oggi le consultazioni con i rappresentanti ordinari dei paesi membri del Consiglio di Sicurezza, in vista della convocazione di una riunione del campo neutralista, a tempo per l'offesa all'India. In ogni caso il campo neutralista è riuscito a Mo- sia senza che soprattutto i messaggi fatti nuovi nelle trattative diplomatiche per la conferenza sul Medio Oriente.

Si esclude, negli ambienti bene informati, che la risposta di Krusciow agli ultimi messaggi occidentali possa essere pronta entro oggi.

Sembra dunque probabile che si debba attendere fino a lunedì per conoscere i nuovi sviluppi della fitta corrispondenza fra i quattro capi di governo.

Per la prima volta, nell'ultimo suo documento, Macmillan ha segnalato una data precisa: si tratta, come è noto, del 12 agosto. Sarà sufficiente questo particolare nuovo per dissipare il senso di delusione con cui erano stati accolti a Mosca i precedenti messaggi inglese-americani?

Il ancora presto per dirlo, poiché mancano nella capitale sovietica commenti capaci di fornire un orientamento.

Il fatto che la data prescelta non sia troppo imminente, lascia il tempo al governo sovietico di studiare e sospesare la sua risposta. Questo atteggiamento ponderato e tanto più indispensabile, in quanto Mosca si trova questa volta davanti non a un fronte compatto, ma a interlocutori che continuano a parlare un linguaggio non solo diverso, ma, in tanti casi, diametralmente opposto. Prevedere, adesso, quale sarà la scelta che i dirigenti sovietici compiranno, sarebbe avventato.

Tutto lascia credere, però, che essi saranno guidati dalla preoccupazione di ottenere al più presto un incontro fra i capi di governo. Quanto alla forma, essi hanno già dichiarato che, in un momento di tanta urgenza, la sua importanza è secondaria.

Se mancano i commenti agli ultimi messaggi di Eisenhower, Macmillan e De Gaulle, si è avuto invece oggi una interessante proposta di posizione, sulla stampa, a proposito della nota di protesta che è stata inviata ieri all'Italia. Le Israele le hanno difese allorché, subito dopo la lettura dei risultati della votazione (presenti 89, estenuati 1, favorevoli 44, contrari 44), il presidente della Regione ha cercato di dare un contenuto tecnico al voto stesso, affermando spudoratamente che al voto non poteva darsi un significato politico: i settori della sinistra sono inseriti con estrema tenacia di monte, gridando «presenti», «tutti», «baldri», «corrotti».

In questa occasione i deputati comunisti, per ridicolizzare la volgare manovra del presidente, fanfaniato, avevano anch'essi votato la fiducia al governo, precisando che il loro chiara intenzione di voler fin da quel momento negare ogni sorta di significato politico, a quel voto di fiducia.

Come abbiamo detto, appena la Loggia si è accostata al microfono per annunciare che la Giunta di governo aveva deciso di non abbandonare i suoi segni, la sinistra inserita compatta i deputati comunisti e quelli socialisti nonché gli indipendenti di sinistra, hanno lanciato all'indirizzo del governo accuse gravi ed infamanti, che sono state nei giorni scorsi espresse a tutte le tribuna di deputati e che la Loggia non ha avuto il coraggio di smettere, fino a respingere la costituzione di una commissione di inchiesta, reclamata da sinistra, per accertare l'entità degli spese elettorali e il funziona-

mento della Giunta. La Loggia, battuta questa sera, ha compiuto un tentativo senza precedenti di soffocare la rivolta chiaramente e liberamente espressa dal Parlamento siciliano: non si era mai verificato il caso di un presidente della Regione che, battuto nella decisiva votazione sui bilanci, insistesse per restare a tutti i costi aggrappato alla propria poltrona.

Il presidente La Loggia rifiuta di dare le dimissioni - Le sinistre insorgono contro il grave sopruso

L'articolo delle «Izvestia»

(Dal nostro corrispondente)

MOSCOW. 2. — Il week end è cominciato oggi a Mosca senza che soprattutto i messaggi fatti nuovi nelle trattative diplomatiche per la conferenza sul Medio Oriente.

Si esclude, negli ambienti bene informati, che la risposta di Krusciow agli ultimi messaggi occidentali possa essere pronta entro oggi.

Sembra dunque probabile che si debba attendere fino a lunedì per conoscere i nuovi sviluppi della fitta corrispondenza fra i quattro capi di governo.

Per la prima volta, nell'ultimo suo documento, Macmillan ha segnalato una data precisa: si tratta, come è noto, del 12 agosto. Sarà sufficiente questo particolare nuovo per dissipare il senso di delusione con cui erano stati accolti a Mosca i precedenti messaggi inglese-americani?

Il fatto che la data prescelta non sia troppo imminente, lascia il tempo al governo sovietico di studiare e sospesare la sua risposta. Questo atteggiamento ponderato e tanto più indispensabile, in quanto Mosca si trova questa volta davanti non a un fronte compatto, ma a interlocutori che continuano a parlare un linguaggio non solo diverso, ma, in tanti casi, diametralmente opposto. Prevedere, adesso, quale sarà la scelta che i dirigenti sovietici compiranno, sarebbe avventato.

Tutto lascia credere, però, che essi saranno guidati dalla preoccupazione di ottenere al più presto un incontro fra i capi di governo. Quanto alla forma, essi hanno già dichiarato che, in un momento di tanta urgenza, la sua importanza è secondaria.

Se mancano i commenti agli ultimi messaggi di Eisenhower, Macmillan e De Gaulle, si è avuto invece oggi una interessante proposta di posizione, sulla stampa, a proposito della nota di protesta che è stata inviata ieri all'Italia. Le Israele le hanno difese allorché, subito dopo la lettura dei risultati della votazione (presenti 89, estenuati 1, favorevoli 44, contrari 44), il presidente della Regione ha cercato di dare un contenuto tecnico al voto stesso, affermando spudoratamente che al voto non poteva darsi un significato politico: i settori della sinistra sono inseriti con estrema tenacia di monte, gridando «presenti», «tutti», «baldri», «corrotti».

In questa occasione i deputati comunisti, per ridicolizzare la volgare manovra del presidente, fanfaniato, avevano anch'essi votato la fiducia al governo, precisando che il loro chiara intenzione di voler fin da quel momento negare ogni sorta di significato politico, a quel voto di fiducia.

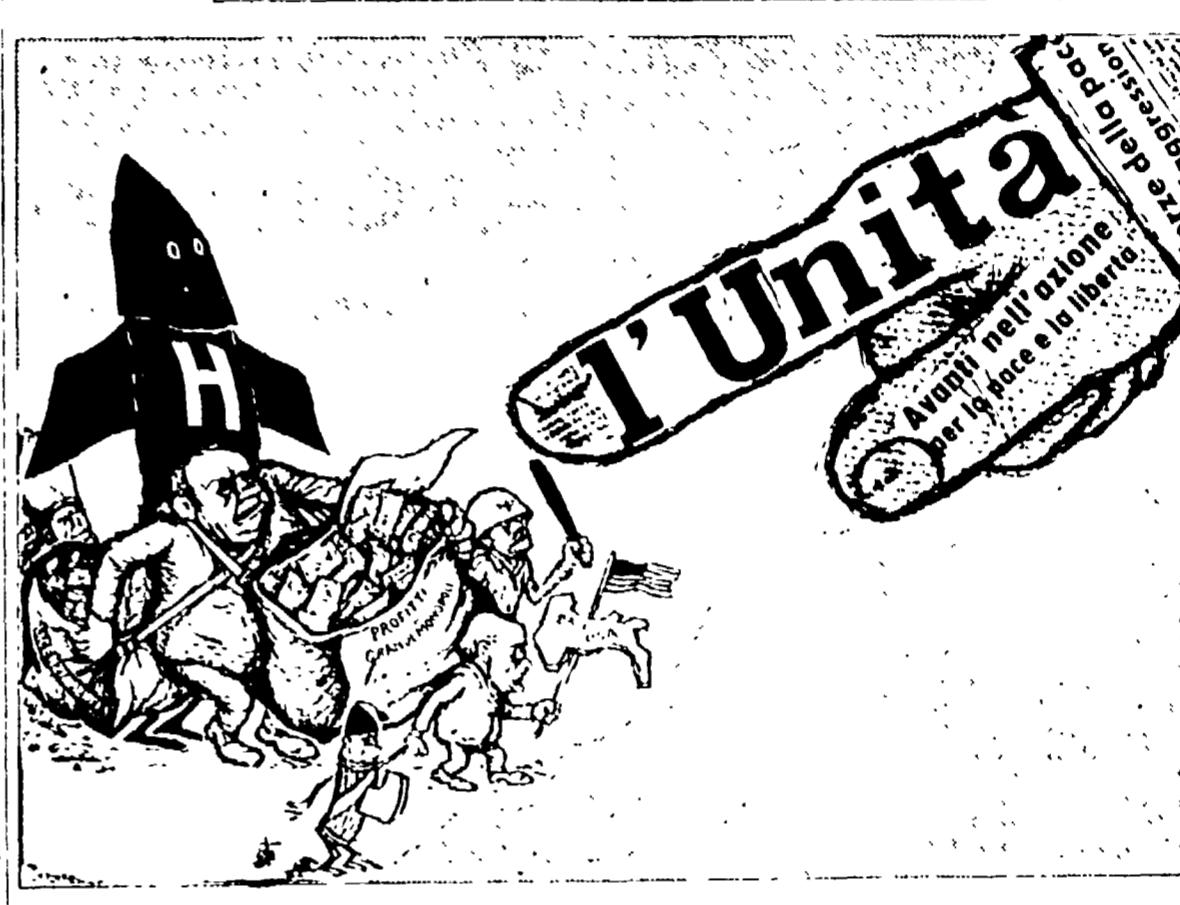
Come abbiamo detto, appena la Loggia si è accostata al microfono per annunciare che la Giunta di governo aveva deciso di non abbandonare i suoi segni, la sinistra inserita compatta i deputati comunisti e quelli socialisti nonché gli indipendenti di sinistra, hanno lanciato all'indirizzo del governo accuse gravi ed infamanti, che sono state nei giorni scorsi espresse a tutte le tribuna di deputati e che la Loggia non ha avuto il coraggio di smettere, fino a respingere la costituzione di una commissione di inchiesta, reclamata da sinistra, per accertare l'entità degli spese elettorali e il funziona-

mento della Giunta. La Loggia, battuta questa sera, ha compiuto un tentativo senza precedenti di soffocare la rivolta chiaramente e liberamente espressa dal Parlamento siciliano: non si era mai verificato il caso di un presidente della Regione che, battuto nella decisiva votazione sui bilanci, insistesse per restare a tutti i costi aggrappato alla propria poltrona.

Il presidente La Loggia rifiuta di dare le dimissioni - Le sinistre insorgono contro il grave sopruso

Il contributo popolare alla stampa comunista

Superati i quaranta milioni di lire nella sottoscrizione per l'*«Unità»*,



CLAMOROSO COLPO DI SCENA ALL'ASSEMBLEA REGIONALE

Il governo clericale siciliano battuto da un voto sul bilancio

Il Presidente La Loggia rifiuta di dare le dimissioni - Le sinistre insorgono contro il grave sopruso

(Dalla nostra redazione)

PALERMO. 2. — Il presidente della Regione siciliana Giuseppe La Loggia, battuto questa sera alla votazione segreta sul bilancio, si è rifiutato di dimettersi assieme al proprio governo. Si è quindi presentato alla Loggia di volersi creare un alibi nell'eventualità di un voto negativo del voto segreto.

Se mancano i commenti agli ultimi messaggi di Eisenhower, Macmillan e De Gaulle, si è avuto invece oggi una interessante proposta di posizione, sulla stampa, a proposito della nota di protesta che è stata inviata ieri all'Italia. Le Israele le hanno difese allorché, subito dopo la lettura dei risultati della votazione (presenti 89, estenuati 1, favorevoli 44, contrari 44), il presidente della Regione ha cercato di dare un contenuto tecnico al voto stesso, affermando spudoratamente che al voto non poteva darsi un significato politico: i settori della sinistra sono inseriti con estrema tenacia di monte, gridando «presenti», «tutti», «baldri», «corrotti».

In questa occasione i deputati comunisti, per ridicolizzare la volgare manovra del presidente, fanfaniato, avevano anch'essi votato la fiducia al governo, precisando che il loro chiara intenzione di voler fin da quel momento negare ogni sorta di significato politico, a quel voto di fiducia.

Come abbiamo detto, appena la Loggia si è accostata al microfono per annunciare che la Giunta di governo aveva deciso di non abbandonare i suoi segni, la sinistra inserita compatta i deputati comunisti e quelli socialisti nonché gli indipendenti di sinistra, hanno lanciato all'indirizzo del governo accuse gravi ed infamanti, che sono state nei giorni scorsi espresse a tutte le tribuna di deputati e che la Loggia non ha avuto il coraggio di smettere, fino a respingere la costituzione di una commissione di inchiesta, reclamata da sinistra, per accertare l'entità degli spese elettorali e il funziona-

mento della Giunta. La Loggia, battuta questa sera, ha compiuto un tentativo senza precedenti di soffocare la rivolta chiaramente e liberamente espressa dal Parlamento siciliano: non si era mai verificato il caso di un presidente della Regione che, battuto nella decisiva votazione sui bilanci, insistesse per restare a tutti i costi aggrappato alla propria poltrona.

Il presidente La Loggia rifiuta di dare le dimissioni - Le sinistre insorgono contro il grave sopruso

Per cercare di giustificare malamente la sua presa di posizione, La Loggia si è ricollegato alla votazione che era avvenuta nella seduta autunnale della Assemblea regionale siciliana sulla questione di fiducia posta dal governo su una parte del bilancio, quella riguardante la spesa. In quella occasione si è svolta una drammatica e indignata protesta della Loggia di volersi creare un alibi nell'eventualità di un voto negativo del voto segreto.

In questa occasione i deputati comunisti, per ridicolizzare la volgare manovra del presidente, fanfaniato, avevano anch'essi votato la fiducia al governo, precisando che il loro chiara intenzione di voler fin da quel momento negare ogni sorta di significato politico, a quel voto di fiducia.

Il compagno Fausto D'Agata, schiavizzato all'indirizzo del presidente, fanfaniato, aveva anche votato la fiducia al governo, precisando che il loro chiara intenzione di voler fin da quel momento negare ogni sorta di significato politico, a quel voto di fiducia.

Il compagno Fausto D'Agata, schiavizzato all'indirizzo del presidente, fanfaniato, aveva anche votato la fiducia al governo, precisando che il loro chiara intenzione di voler fin da quel momento negare ogni sorta di significato politico, a quel voto di fiducia.

Come abbiamo detto, appena la Loggia si è accostata al microfono per annunciare che la Giunta di governo aveva deciso di non abbandonare i suoi segni, la sinistra inserita compatta i deputati comunisti e quelli socialisti nonché gli indipendenti di sinistra, hanno lanciato all'indirizzo del governo accuse gravi ed infamanti, che sono state nei giorni scorsi espresse a tutte le tribuna di deputati e che la Loggia non ha avuto il coraggio di smettere, fino a respingere la costituzione di una commissione di inchiesta, reclamata da sinistra, per accertare l'entità degli spese elettorali e il funziona-

mento della